



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

1-4 ottobre 2019

ARGOMENTI:

- Un calcio al razzismo: a Verona buu razzisti ai danni di Balotelli che minaccia di lasciare il campo; a Roma cori di discriminazione territoriale contro Napoli
- Violenza negli stadi: il ricordo di **Ciro Esposito**, ragazzo napoletano morto 5 anni fa seguendo la squadra del cuore in trasferta nella Capitale
- Ius culturae: "Aver paura dei nuovi cittadini" (Tito Boeri su la Repubblica)
- Rugby: il Sudafrica si laurea campione del mondo nel nome di Nelson Mandela
- Sport e disabilità: la lezione del campione paralimpico **Daniele Cassioli**
- Lo sport che cambia la vita: dalla maratona di New York arrivano le storie di **Emiliano Malagoli** e **Brittany O'Neill**
- "Salvare il pianeta il ruolo dello sport" (su Sportweek)
- "Il mio mare libero", il velista **Giovanni Soldini** lancia l'allarme: dall'oceano vedo il mondo malato" (l'intervista su Sportweek)
- Sport e ambiente: fa discutere lo "snow farming", la tecnica di coltivazione della neve che permette lo sci alpino ai tempi del cambiamento climatico

Uisp dal territorio:

- Spaccanapoli: successo per la maratona organizzata dall'Uisp Napoli
- A Genova nasce il primo campionato Over 50 Uisp
- Uisp Siena: sabato 9 e domenica 10 novembre si terrà la "Corri sulla Francigena"
- A Caserta si è corsa la "Prima StraCittadina", manifestazione podistica organizzata sotto l'egida dell'Uisp
- Cicloturismo Uisp: a San Lazzaro di Savena (Bo) è andato in scena l'ultimo appuntamento della stagione

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

Il commento

Il calcio faccia pulizia Gli strumenti ora ci sono

di Maurizio Crosetti



◀ **Al minuto 55**
È il 10' della ripresa e Mario Balotelli, oggetto dei "buu", si ferma e calcia la palla verso la curva, facendo per lasciare il campo: l'arbitro Mariani lo ammonisce

Puntiamogli addosso i radar
sonori, staniamoli,
andiamoli a prendere uno per
uno. Schediamo le loro voci per
non doverle sentire mai più.
Smascheriamoli col
riconoscimento facciale.
Denunciamoli. Il calcio vada dai
magistrati e faccia come la
Juventus: nomi e cognomi dei
delinquenti, e poi a processo. Le
tecnologie ci sono, le leggi
anche. Non è possibile che uno
Stato capace di distruggere il
terrorismo e decapitare la
mafia non sappia catturare,
giudicare e punire i razzisti da
stadio.
Il tempo della sacrosanta
indignazione è finito. Il calcio
dimostri di essere diverso da
troppa Italia sempre più becera
e razzista e ormai orgogliosa di
esserlo. Perché ormai succede
ovunque, succede sempre.
Sabato i cori dell'Olimpico, il
fuoco, il Vesuvio, ancora Napoli
offesa. Ieri, il bresciano Balotelli
a Verona. Erano tanti, i
selvaggi? Erano pochi? Erano, e
basta. Basta l'ha detto anche lui,
e voleva andarsene: l'hanno
trattenuto. La sua faccia
raccontava tutto, il bambino

ferito che Mario è stato, il colore della pelle vissuto come un oltraggio. Ma un giorno il calcio uscirà da certi stadi, stop, partita finita. E non sarà una resa. Che vergogna le parole del presidente del Verona, Maurizio Setti: «A Verona i tifosi sono ironici, non razzisti. Hanno un modo di fare simpatico per prendere in giro la gente». Perché è quasi sempre così che funziona: nessuno ha sentito, goliardate, esagerazioni mediatiche, e poi la giustizia sportiva che non giustizia nessuno. Punizioni contro i cori di Cagliari a Lukaku? Zero. Sanzioni per le offese di Verona a Kessié? Meno di zero. Ora vediamo che succede per Balotelli, forse chiuderanno la curva del Bentegodi, quello spicchio preso a pallonate da Mario, o magari no. Dovrebbero mettere Ponzio Pilato, come giudice sportivo. Si faccia come si è fatto con i criminali mafiosi, con gli assassini rossi e neri: si cerchino i pentiti, si dia motivazione ai collaboratori di giustizia. Anche questo è già previsto, già

*possibile: niente responsabilità
oggettiva per i club che davvero
facciano cose concrete per
combattere il vecchio e nuovo
cancro delle gradinate. Si aiuti
chi denuncia, chi trova il
coraggio dell'impopolarità e
della battaglia con il peggio che
nel tempo si è cresciuto in casa.
Papà e mamme, nonni e bambini
alla partita come al cinema, al
circo, al parco divertimenti:
verrà quel giorno. E insieme a
loro, il tifo appassionato, qui
mica vogliamo lo stadio come un
pollo freddo. Vogliamo i
delinquenti fuori, solo questo. I
neonazisti, gli 'ndranghetisti
ricattatori, i marci. Succederà.*

Uno "sfotto" non ferma il carrozzone

LUNEDÌ 4 NOVEMBRE 2019
CORRIERE DELLO SPORT - STADIO

di Alessandro Barbano

Si può credere a Balotelli e indignarsi per la vergogna dei cori, la cui violenza è indicibile, perché offendono lui come già offesero alla terza di campionato Kessie, e sfidano tutte intere le nostre regole. Ma si può anche non credergli, come fa l'allenatore del Verona, Ivan Juric, e pensare che quel pallone lanciato contro la curva sia l'ultima paranoia di un ragazzo malato di vittimismo. Si può sostenere una tesi o piuttosto il suo contrario, perché nel luogo più pubblico del Paese, lo stadio, nella curva notoriamente più razzista, la Sud di Verona, nella partita potenzialmente più a rischio, non c'è una televisione, non c'è una questura, non c'è una società che abbiano pensato di puntare una telecamera e un microfono direzionale per documentare ciò che, a parole, il calcio dice di voler certificare, isolare, cacciare per sempre dal consesso civile. A parole, però. Perché nell'era delle intercettazioni da remoto, in cui si può stare per mesi e mesi, da innocenti, sotto l'occhio e l'orecchio del virus elettronico inoculato nel nostro telefonato, nell'era in cui la privacy di chiunque è violata nella giungla del web, loro, i teppisti, i razzisti, i violenti hanno il diritto di colpire nell'impunità. Diritto riconosciuto da un sistema ipocrita, che finge le migliori intenzioni, ma in realtà non vuole né vedere né sapere. Perché con quei violenti, che non sono due, né dieci, ma purtroppo centinaia e talvolta di più, il calcio, tutto, è ancora, come si dice, pappa e ciccia.

Perché le telecamere sono basse sul rettangolo di gioco e non si alzano neanche nel momento, più drammatico, in cui il centravanti bresciano scaraventa il pallone sugli spalti. Non seguono la traiettoria della palla ma inquadrano la vittima, o presunta tale, documentano la rabbia e la vergogna nella smorfia stampata sul suo viso. Insanità visiva dell'immagine nasente il feticismo, declina un'aggressione nell'estetica del dolore. Neassu-

so vuol vedere altro che la vittima. Perché della vittima, senza altra realtà di sé, non resti che il vittimismo.

Balotelli come Dalbert il 22 settembre scorso, in Atalanta-Fiorentina. Due ragazzi fragili, affetti da manie di persecuzione? E Juric come Gasperini. Anche il tecnico bergamasco aveva detto che i bui li aveva sentiti solo lui, l'esterno brasiliano. Due giorni dopo il giudice sportivo, Gerardo Mastrandrea, aveva disposto un supplemento di indagine su quei cori discriminatori "percepiti" - aveva detto proprio così: "percepiti" - dal calciatore. Ma nessuna squalifica, nessuna censura era scattata, né in quella né in altre circostanze. Sarebbe interessante sapere che ne fa di quel supplemento di indagine da parte della procura federale, ma forse dopo due mesi i bui contro Dalbert non interessano più a nessuno. Quanto a quelli di Brescia contro Pjanic, il giudice sportivo scrisse nella sua sentenza che erano stati pronunciati dal 90 per cento del 4.700 occupanti della curva Nord, ma ciò nonostante tutto finì con un ammonimento. Del resto, il 90 per cento di 4.700 fa 4.220. Chi oserebbe regolare i conti con 4.220 tifosi?

Stavolta un video è spuntato in serata sul sito de "la Repubblica", ma è opera di qualche tifoso coraggioso, non delle autorità. Nel fragore dei fischi e delle urla si sentono chiaramente i fatidici bui. Li avrebbero uditi anche gli ispettori federali, secondo quanto rivela in serata il sito della Gazzetta dello Sport, annunciando che anche in questo caso il giudice sportivo chiederà un supplemento d'indagine per stabilire quanti siano stati i tifosi coinvolti. Ma, come rassicura lo stesso sito, non sarebbero più di una quindicina. E allora possiamo metterci l'anima in pace, o dire con le parole del tecnico croato Juric che, in fondo, sono solo "sfotto" - senza accento - come li chiama nel suo italiano stentato. Per spiegare quello che molti, troppi pensano: uno "sfotto" non ferma il carrozzone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serie A / 11ª GIORNATA

Un calcio al razzismo

IL CASO

BALOTELLI, BUU A VERONA RABBIA E PALLA IN CURVA «BASTA, VERGOGNATEVI»

Mario, insultato dai tifosi gialloblù, minaccia di lasciare il campo. Poi lo sfogo sui social: «Grazie a tutti i colleghi per la solidarietà. Siete uomini, non come chi nega il vero»

di Matteo Brega - foto: Afp

«Ora basta, non gioco più». È il 9° del secondo tempo quando Mario Balotelli interrompe la partita e lancia la palla verso la curva del Verona. Il numero 45 del Brescia reagisce così agli insulti razzisti ricevuti da circa 15 tifosi dell'Hellas.

Il fatto

A differenza di quelli per discriminazione territoriale dei tifosi romanisti verso Napoli di sabato pomeriggio, ieri pomeriggio i «buu» non sono arrivati alle orecchie del direttore di gara e degli ispettori federali al punto da fermare prima l'incontro. E così ci ha pensato direttamente lui. Balotelli era finito sulla copertina del *Time* già nel 2012, il gesto di ieri lo ha rimbalzato su tutti i media mondiali nuova-

mente. Il tema razzismo è decisamente sentito ovunque, non solo nel mondo dello sport e non solo in Italia. Ieri però la mancata percezione di insulti razzisti era stata fornita dallo stesso arbitro Mariani che stava per ammonire Mario per l'interruzione di gioco e per la seguente reazione. Ma le prime spiegazioni a compagni e avversari dello stesso numero 45, hanno fatto recedere il direttore di gara che in pochi istanti si è fatto spiegare l'accaduto.

La sospensione

Il gioco è rimasto fermo circa quattro minuti. Il tempo necessario per calmare Mario circondato sia dai compagni sia dagli avversari che lo hanno consigliato di non lasciare il campo e per far annunciare dallo speaker il messaggio di cessazione



dei cori discriminatori per evitare la sospensione della partita. A fine gara le due società hanno preso strade differenti. Il Verona, attraverso il presidente Maurizio Setti, è intervenuto in tv: «È sbagliato generalizzare e parlare di Verona come si faceva 30 anni fa. Ho incontrato Balotelli e mi sono scusato nell'eventualità che qualcuno gli

Club contro Hellas: «Solo fischi e sfottò». Brescia: «Non negate». Il ministro Spadafora: «Ora fatti concreti»

possa aver detto qualcosa: nel caso siamo pronti a prendere provvedimenti. Ma noi non abbiamo percepito alcunché. I nostri tifosi sono ironici, non razzisti». Mentre il tecnico Juric ha parlato di «fischii e sfottò, nessun coro razzista». Il Brescia invece ha scelto il comunicato: «Stigmatizziamo quanto avvenuto e non meno gravi sono apparse le dichiarazioni di altri rappresentanti manageriali dell'Hellas nel tentativo di minimizzare o negare. Il Brescia esprime tutta la sua indignazione». Toccherà quindi alla Procura federale sviscerare la questione. La stessa Procura che avrebbe ravvisato i «buu» provenienti da circa 15 persone.

Balo post

Balotelli ha lasciato lo stadio senza parlare con i cronisti ma con il sorriso sul volto. Il numero 45 del Brescia ha preferito postare un video sul profilo Instagram in cui i bambini dell'associazione benefica che sostiene, «We Africa», lo incoraggiano. Come hashtag a corredo del video ha scelto le parole «basta» e «love» oltre all'acronimo «asap» («as soon as possible», il prima possibile). Mentre ha menzionato con la chiacchietta oltre che l'associazione, anche il Verona, l'Inter, la Juventus e la Roma. A seguire, sempre su Instagram, ha postato un messaggio: «Grazie a tutti i colleghi in campo e non per la solidarietà espressa nei miei confronti e a tutti per i messaggi ricevuti da voi tifosi. Grazie di cuore. Avete dimostrato di essere veri uomini, non come chi nega l'evidenza. Alle "persone" di questa Curva che hanno fatto il verso della scimmia... vergognatevi (ripetuto tre volte, ndr). Davanti ai vostri figli, alle vostre mogli, ai vostri genitori, ai vostri parenti e ad amici e conoscenti... Vergogna». In serata è arrivato anche il messaggio di Vincenzo Spadafora, ministro per le Politiche giovanili e lo sport: «Provo profondo imbarazzo per certi episodi di intolleranza e discriminazione. È necessario che si adottino nuove iniziative concrete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il report degli ispettori federali

«Erano soltanto quindici...» Ammenda o altre indagini

Pochi per far scattare la chiusura: domani il giudice

di Alessandro Catapano

«**E**rano solo una quindicina, oltretutto dal resto della curva è partito anche qualche applauso per Balotelli». Così ha annotato nel suo report il collaboratore federale piazzato sotto il settore degli ultrà veronesi. Ci risiamo. La montagna rischia di partorire un altro topolino, i bui dei razzisti veronesi potrebbero essere archiviati come le marachelle di quindici simpatiche canaglie. È la solita storia: l'indignazione di fronte a certi atti di civiltà non si può quantificare, ma la loro gravità varia a seconda dei decibel e del numero degli urlatori. Questo, del resto, prevede l'articolo 28 del Codice di giustizia sportiva, laddove ritiene le società «... responsabili per cori, grida e ogni altra manifestazione che siano, per dimensione e percezione reale del fenomeno, espressione di discriminazione». Una formula che, al pari dell'introduzione della «condizionale» che ogni anno concede una sospensione della pena alle società ancora «vergini», ha finito per annacquare un sistema sanzionatorio che nel 2013, sotto la presidenza Abete, era preso a modello in



Convinto Mario Balotelli tra i compagni e gli avversari che lo spingono a restare in campo ANSA

Europa. Se i cori sono pochi, in una percentuale minima rispetto alla capienza del settore da cui provengono, sono puniti, mal che vada, con un'ammenda. Ammesso che vengano sentiti.

La falla c'è

Nel caso di Balotelli, almeno su questo non ci sono dubbi: sentiti e annotati, anche dagli ufficiali

di gara, da questa mattina sono sul tavolo del giudice sportivo Gerardo Mastrandrea che domani deciderà se e quanto sanzionarli (anche i cori dell'Olimpico contro i napoletani). Molto difficile che restino impuniti: l'arbitro ha interrotto la gara, lo speaker ha fatto il consueto annuncio, è scattato il protocollo che coinvolge, tra gli altri, il responsabile dell'ordine pubblico. Ma anche l'ipotesi di una chiusura del settore è molto remota. Più facile che scatti la consueta ammenda o, come accaduto in occasione del buio romantisti al doriano Vieira, che il giudice chieda alla Procura federale un supplemento di indagine, per verificare - questa la novità appena introdotta nel Codice - che il Verona collabori concretamente all'individuazione dei responsabili, in modo da ottenere le esimenti e scampare anche alla sanzione economica. Tutto giusto, ma nel sistema c'è una falla non più sopportabile: cosa fare per punire anche le quindici canaglie? Domani potrebbe discuterne il Consiglio federale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

🕒 TEMPO DI LETTURA 7'51"

Setti: «Ironici, non razzisti» E Juric: «Erano solo cori»

di **Adriano Ancona**
VERONA

In tutto questo, il paradosso è che Mario Balotelli avrebbe potuto vestire la maglia del Verona. Un mese e mezzo da svincolato e la suggestione colorata di gialloblù: il presidente Setti non è stato poi così lontano da ingaggiarlo. Ora c'è lo sdegno generale da parte dell'Hellas, mentre Balotelli - che ha scelto la strada di casa, il Brescia come ultima reale occasione declinando pure un'offerta dal Brasile... - lascia lo stadio senza che il post-partita si accenda ancora di più. Non ci sta, il club di Setti, a finire ancora nel mirino per presunte situazioni di razzismo. Lo stesso presidente del Verona prende posizione dopo che il pomeriggio contro il Brescia gli ha regalato una vittoria, ma pure la coda polemica legata a Balotelli. «I tifosi veronesi sono ironici, ma assolutamente non razzisti», afferma Setti. «Conosco Balotelli: è un bravo ragazzo, ma ogni suo gesto viene amplificato, ampliato. Quando ci sono episodi di razzismo siamo pronti a condannarli, ma è sbagliato generalizzare. Se ci sono quelle due-tre persone da punire, siamo pronti a farlo. Ma parlare di Verona come fossimo fermi a trent'anni fa è sbagliato. I responsabili vanno cacciati dallo stadio».

«SOLO CORI E SFOTTO». Parole pe-



Il tecnico Eugenio Corini parla con Mario Balotelli. L'ESPRESSO

senti anche da parte di Ivan Juric, in un contorno felice perché la vittoria del Verona porta anche il nome di Salcedo. Un baby goleador, in lacrime appena dopo la rete dell'1-0, in preda all'emozione, lanciato proprio dal tecnico ai tempi del Genoa. «Ho sentito solo fischi e nessun insulto razzista - puntualizza subito Juric - Io sono anche croato, mi dicono "zingaro di m..." anche perché in questo periodo tutti danno la colpa agli stranieri. Quando vedo episodi razzisti li denuncio anch'io, ma stavolta ci sono stati soltanto cori

e sfotto. Altrimenti racconteremmo una bugia. Se avessero fatto i miei tifosi me la prenderei con loro, ma non montiamo un caso dove non c'è. Se Balotelli ha lanciato un pallone in tribuna è un problema suo...».

ARRIVA DIEGO LOPEZ? Eugenio Corini ha ben altro per la testa. L'esonero è diventato ufficiale ieri a tarda sera: nel frattempo sono stati contattati Cesare Prandelli e Davide Nicola che hanno però declinato; Cellino potrebbe riportare in Italia Diego Lopez, oggi al Pefiarol, che ha già avuto a Cagliari. Intanto l'ex tecnico del Brescia aveva detto: «Mario è un bravo ragazzo. Se ha percepito qualcosa, sono stati bravi i compagni a consigliargli di restare in campo. Anche l'arbitro ha letto bene il tutto, sospendendo la partita».

Corini intanto salta Prandelli e Nicola dicono no al Brescia Arriva Diego Lopez?

Fu il primo arbitro italiano a sospendere una partita nel 2013

ROCCHI, È SPOT CONTRO GLI IDIOTI

di **Edmondo Pinna**
edmondo_pinna

E' stato il primo arbitro (italiano) a sospendere una partita di serie A (Milan-Roma, 12 maggio del 2013) per cori razzisti (contro Balotelli). Dopo di lui, Irrati (Lazio-Napoli contro Koulibaly), Gavillucci (Samp-Napoli, discriminazione territoriale) e Orsato (quest'anno, Atalanta-Florentina, cori contro Dalbert) gli unici ad avere il coraggio di prendere posizione (lo stesso che non ha avuto Mazzoleni in Inter-Napoli del dicembre 2018, ma come diceva Manzoni, chi il coraggio non ce l'ha mica può darselo). In mezzo, tante giustificazioni (proprio dopo quell'Inter-Napoli) su chi deve fermare cosa, sul protocollo da seguire, un pleto scaricabarile davanti ad un problema serio. Perché che sia razzismo o discriminazione territoriale, è davvero una piaga vergognosa che in Italia facciamo fatica a debellare. Gianluca Rocchi, a modo suo, ha sicuramente dato il suo contributo. Sei anni fa e ieri pomeriggio, quando - anche su segnalazione di Koulibaly - ha fatto prima fare l'annuncio, poi ha sospeso la partita, radunando le due squadre a centrocampo. Ricevendo immediato aiuto da Dzeko che, da capitano (ma soprattutto da uomo che di mondo ne ha visto parecchio e che odia ogni forma di discriminazione), ha incitato l'Olimpico a tifare per la Roma e basta. Protocollo (Uefa) rispettato, problema - almeno ieri - risolto.

PROCEDURA. L'arbitro che combatte il razzismo (che non avrà la deroga a fine stagione da parte dei vertici dell'AIA, complimenti...) ha affrontato il problema con decisione e serenità. Già durante l'intervallo, c'erano stati dei contatti sia con le società (il Napoli aveva chiesto attenzione proprio sui cori che si erano

Sente «4 volte» (lo dice a Kolarov) i cori di discriminazione territoriale, ferma la gara 2' e ringrazia Dzeko

percepiti), sia con il responsabile dell'ordine pubblico. Dopo otto minuti dall'inizio del secondo tempo, ha fatto fare l'annuncio dallo speaker dello stadio, come prevede il protocollo Uefa (e anche il nostro). Dopo quattro minuti, udito l'ennesimo coro (quello che inneggia al Vesuvio), Rocchi ha fischiato (con sorpresa di Zanolo e Fonseca, che pensavano ad un fallo che non c'era ovviamente stato) interrompendo la partita, facendosi dare il pallone e radunando le squadre a centrocampo (ci rimanevano due minuti esatti). A Kolarov che chiedeva spiegazione, gli ha risposto che erano «quattro volte che lo ripetevano», a Dzeko ha dato l'ok per rivolgersi verso la Curva per invitarla a sostenere la Roma, ad applaudire la squadra e a fermare i cori. In caso si fossero ripetuti, infatti, la gara sarebbe stata sospesa. Il capitano della Roma è stato bravissimo (ottima collaborazione giocatori-arbitro), Rocchi ha apprezzato dandogli la mano.

ROCCHI. Pur prevedendo - come per i cori razzisti - anche la chiusura dei settori o dello stadio, per i cori di discriminazione territoriale è giurisprudenza comune comminare alle società responsabili solo un'ammenda. Questo anche per non penalizzare i club che potrebbero venire messi in scacco e ricattati dai propri stessi tifosi (le ultime inda-

Non essendo cori razzisti, la società giallorossa rischia soltanto una multa

Carosco Gianluca Rocchi da anni. Fin dal settore giovanile ha sempre dimostrato di essere un grandissimo arbitro. Oggi bloccando la partita all'Olimpico per i cori contro la città di Napoli ha dimostrato a tutti di essere anche una grandissima persona. #RomaNapoli

@mattsorenziffficiale
L'ex Presidente del Consiglio ha commentato così l'operato dell'arbitro

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricordando Ciro

**IL FRATELLO, IL JUDO
E CHI PORTA IL SUO NOME:
ESPOSITO VIVE ANCORA**

Il Napoli gioca a Roma, dove 5 anni fa morì il giovane Pasquale racconta: «La mia famiglia segnata per sempre. Ma con l'aiuto di Maddaloni, **Ciro non sarà dimenticato**»

di Luigi Garlando - [culturablog](#)

D

Dopo 5 anni, Pasquale Esposito ha ancora lacrime da versare e probabilmente ne avrà sempre, specie nei giorni in cui il Napoli andrà a giocare a Roma, come oggi.

«Il telegiornale diede la notizia del ferito.

Ma immaginavo che fosse lui. Poi vidi i suoi capelli e lo zainetto. È Ciro... Mia madre disse di no. È Ciro, è lui. È Ciro...»

► Qui la voce si spezza e gli occhi si riempiono. Stadio Olimpico, 3 maggio 2014, prima della finale di Coppa Italia, Fiorentina-Napoli. Assalto a un pullman di tifosi napoletani in zona viale Tor di Quinto. Partono dei colpi di pistola. Rimane a terra Ciro Esposito, 29 anni, che muore 52 giorni dopo. Una scheggia del proiettile esploso si era conficcata nella colonna vertebrale. A sparare è stato Daniele "Gastone" De Santis, capo ultrà della Roma, 16 anni di carcere in Cassazione.

► *«Non c'è foto in cui io e mio fratello, più giovane di 2 anni, non siamo abbracciati. Vivevamo tutti insieme, uniti. La tragedia ha sfasciato la famiglia. Mio zio Bruno è morto di crepacuore 3 mesi dopo. Mio fratello Michele, il più piccolo, 2 anni meno di Ciro, se ne è andato al Nord a fare il pizzaiolo e ha lasciato*

l'autorimessa-autolavaggio dove lavoravamo insieme. In casa non ci parlavamo più, ognuno piangeva per conto suo. I primi anni sono stati terribili. Negli ultimi ci siamo ritrovati, faticosamente. Anche con Michele che però non si è mai più avvicinato al calcio. Io invece vado sempre in Curva B e mi siedo al posto che era di mio fratello, accanto allo striscione "Ciro al nostro fianco". Lasciare il calcio vorrebbe dire darla vinta ai violenti e tradire in qualche modo Ciro. Ho fondato una squadra di calcio a 5 con ragazzi di Scampia, la "Ciro Vive". Non ho scelto dei chierichetti... Che merito avrei avuto? Ho scelto ragazzi del quartiere che col tempo hanno imparato a controllarsi, anche per

rispetto di mio fratello. Qualche problema all'inizio, poi però siamo saliti fino alla Serie C».

Il calcio e la Fondazione "Ciro Vive" per far fiorire dal ricordo di una tragedia valori positivi, rivolti soprattutto ai giovani, contro violenza e illegalità. In questa battaglia è impegnata dalla prima ora Antonella Leardi, la madre, che ha scritto un libro sul figlio, con prefazione di Giovanni Malagò.

► E poi c'è un altro Ciro Esposito, che ha appena compiuto un anno.

«Quando è morto mio fratello, mia figlia Antonella aveva già 15 anni. Non pensavamo ad altri figli. Invece poi l'ho cercato sperando che fosse maschio per chiamarlo Ciro. Arrivò, ma il ginecologo ci disse che

era femmina. Avevamo già scelto il nome, Benedetta, e ricevuto i primi vestitini. All'ecografia strutturale mi dissero: "Ha visto che bel pisellino ha suo figlio?". Scoppiat a piangere a dirotto. Pensavano che c'ero rimasto male perché volevo la femmina... Come fai a non pensare a un regalo di Dio?».

► E qui la storia intensa degli Esposito si tuffa in quella importante dei Maddaloni. Gianni Maddaloni, O Maè, Maestro di judo, ha portato all'oro olimpico di Sydney 2000 il figlio Pino e a titoli europei e italiani Marco, Laura, Bright... Ma, soprattutto, dal '92 gestisce nel cuore di Scampia quel baluardo di legalità che è lo Star Judo Club. Ogni giorno, oltre a forgiare le nuove speranze della disciplina, Maddaloni strappa i

ragazzi dalle scorciatoie della camorra e li educa alle regole e alla cultura del tatami. Giovedì, quando siamo passati a trovarlo, la palestra era piena di gente del quartiere che ritirava gratis borse di cibo. Non pagano neppure gli immigrati e i disabili che si allenano e i carcerati impegnati in un percorso di recupero. Precisa O Maè: «Do un'altra possibilità ai poveracci che hanno sbagliato per fame, agli spacciatori... Ma chi uccide, nella mia palestra non entra. Quelli tipo l'assassino di Ciri devono restare dentro tutta la vita». All'ingresso della palestra è affisso da anni un ritratto sorridente di Ciri Esposito. Il piccolo Ciri lo ha già preso in braccio: «È già tosto... A 2 anni comincerò ad allenarlo. A quell'età lo faccio solo per i figli degli amici.

Se poi sceglierà il calcio, gli avrò dato buone bast: saprà saltare gli ostacoli, cadere, avrà equilibrio e rispetto». Pasquale, il papà, concorda: «Sceglierà lui cosa fare, ma intanto imparerà le regole e a fare l'inchino agli avversari. So già le parole che userò per raccontargli chi era suo zio e che cosa gli è successo».

► Scampia non è Gomorra, è soprattutto il Clan Maddaloni; è la resistenza sommersa di tanta gente per bene; è l'alleanza tra Pasquale e Gianni, che fonda su un vissuto comune, perché anche O Maè ha perso un fratello minore, morto in carcere; è Ciri che a 2 anni vestirà il suo primo judogi e nel suo piccolo lotterà per un futuro in cui non si morirà più andando allo stadio. Oggi il Napoli gioca a Roma, senza tifosi al seguito. Dopo le polemiche del San Paolo, l'aria è elettrica.

Pasquale era allo stadio: «Su Llorente era rigore tutta la vita, ma non abbiamo vinto perché abbiamo sbagliato troppi gol e ci siamo fermati a protestare, mentre l'Atalanta faceva 2-2. Svolta a Roma? No, purtroppo la svolta c'è stata con i 4 punti persi tra Spal e Atalanta».

► Il primo augurio è che la partita scivoli serena. Scrive bene il presidente De Laurentis nel libro di mamma Esposito: «Il grande rispetto verso questo dramma ci impone di non dimenticare nulla. Facendo tesoro di quello che è stato, affinché non succeda più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 4'30"

Ius culturae

Aver paura dei nuovi cittadini

di Tito Boeri

Serpeggia un sacro terrore tra i banchi di Montecitorio quando si parla di leggi sulla cittadinanza. Chi deve farsi rieleggere traduce *Ius soli* in terreno minato, *Ius culturae* in un prodotto per *élite* dunque, di questi tempi, altamente urticante. Si teme, per il solo fatto di parlare di cittadinanza, di fare un regalo a chi ha costruito le proprie fortune sull'odio nei confronti degli immigrati. Ma è davvero così? Non è peggio il non dire che il dire, non informare che informare? I fatti sono sempre i migliori antidoti ai luoghi comuni.

Sono 1 milione e 300 mila i figli di immigrati che vivono nel nostro Paese. Tre su quattro sono nati in Italia. Più della metà hanno meno di 8 anni, sono dei bambini. Parlano la nostra lingua, spesso i nostri dialetti e hanno le nostre stesse inflessioni. Basta lasciarli parlare per capire chi vive a Roma, chi a Brescia e chi a Catania. In 842.000 vanno a scuola e sono seduti sui banchi di fianco ai nostri figli o ai figli dei nostri figli. Molti, come i talenti *under 17* di calcio che non sono potuti andare in Brasile a difendere i nostri colori, vorrebbero indossare la maglia azzurra nelle competizioni sportive, ma non possono farlo. Hanno legami molto labili con il Paese d'origine dei loro genitori.

Ha senso farli sentire apolidi a casa nostra? Ha senso presentarli ai nostri figli come degli estranei? Ha senso insegnare loro nella nostra scuola le nostre leggi, le nostre norme sociali, la nostra storia, impartire loro la nostra cultura per poi escluderli da tutto questo? Non corriamo il rischio di sviluppare in loro e nei nostri figli un sentimento di impotenza appresa, di ingiustizia, di discriminazione, premessa di rancore, odio, diffidenza?

In un mondo sempre più integrato, all'interno dell'Unione europea, la cittadinanza in un singolo Paese membro ha un significato molto limitato sul piano strettamente economico. Mantiene, invece, un grandissimo significato sul piano identitario, infonde uno spirito di appartenenza a qualcosa di comune che è fondamentale per la coesione sociale, induce partecipazione a quell'associazionismo altruista di cui si nutrono le democrazie.

Da 30 anni aspettiamo una riforma di un diritto di cittadinanza che era stato pensato per un Paese di emigrazione anziché di immigrazione come ormai da tempo siamo. È una legge che attribuisce diritto di voto a chi non paga né mai pagherà le tasse da noi e lo nega invece a chi ha sempre pagato le tasse contribuendo a finanziare le nostre pensioni, ma non ha genitori o antenati italiani. Un bambino nato in Italia da genitori stranieri può chiedere la cittadinanza solo dopo aver compiuto 18 anni e se fino a quel momento ha risieduto

in Italia «legalmente e ininterrottamente». Non c'è alcuna garanzia che il diritto venga concesso e si impedisce per 20 anni all'intera famiglia di passare periodi all'estero.

Non possiamo restare ancora a lungo senza una legge che favorisca l'integrazione. Sono già tantissimi gli immigrati che vivono da noi e questi, volenti o nolenti, rimarranno da noi. I minori di immigrati sono quasi il 15 per cento dei minori in Italia. Non possiamo permetterci di creare dei disadattati. È non solo profondamente ingiusto. È pericoloso. Chi ha a cuore la sicurezza degli italiani che vivono nelle aree ad alta densità di immigrati non può che puntare sull'integrazione della seconda generazione di immigrati.

La Germania ha superato 20 anni fa lo *Ius sanguinis* per introdurre un diritto di cittadinanza che pone come requisito il completamento di un ciclo scolastico.

Questo ha portato i genitori a investire di più nell'istruzione dei loro figli e questi ultimi a impegnarsi a scuola molto di più. Gli immigrati fanno meno figli, forse perché costa di più farli quando si vuole farli studiare a lungo, ma dedicano a questi figli molte più attenzioni e affiancano gli insegnanti nello stimolarli a mettere a frutto il tempo passato a scuola. Passano più tempo con famiglie tedesche anziché isolarsi con persone della stessa etnia. E i figli imparano più rapidamente e meglio il tedesco.

Noi avremmo un bisogno enorme di adottare un regime di questo tipo. I tassi di abbandono scolastico fra i minori di immigrati sono attorno al 35%, un'enormità. Dare una prospettiva di cittadinanza a chi completa con successo il proprio curriculum aiuterebbe moltissimo a ridurre questo spreco di capitale umano. Un ciclo scolastico significa 5000 ore di lezione sulla nostra cultura. Altro che le 5 ore di educazione civica previste per concedere il patto di integrazione!

Insomma la cittadinanza condizionata all'istruzione - chiamiamola *Ius culturae*, *Ius scholae* o *Ius educationis* - non è un assegno in bianco, ma è una forma di naturalizzazione. Si chiede molto a chi vuole ottenerla, ma in cambio si concede qualcosa di importante. È un premio e il fatto stesso di concederlo a fronte di un investimento in capitale umano è un segnale per tutti anche per chi nasce avendo già la cittadinanza italiana in tasca. Potrà essere valorizzato organizzando, ad esempio, cerimonie nelle scuole che uniscano il completamento con successo del ciclo di studi alla concessione della cittadinanza agli immigrati, con i loro compagni di classe. Sono voti anche quelli e sono voti che dureranno a lungo.

Il Mondiale al Sudafrica nel nome dell'unità “Mandela sarebbe felice”

La favola di Kolisi, primo capitano nero: “Colori diversi, vittoria di tutti”

3° titolo
La festa degli
Springboks:
il Sudafrica
aveva già vinto
il Mondiale nel
'95 e nel 2007



RUGBY, INGHILTERRA SCONFITTA 32-12

di Massimo Calandri

«Tutto quello di cui abbiamo bisogno è una opportunità», dice Siya Kolisi. Dodici anni fa era un adolescente con due fratelli all'orfanotrofio e un solo pensiero, ogni santo giorno. «Trovare qualcosa da mangiare». In una bettola della township di Zwide, a Port Elizabeth – Graham's Place, una delle poche con la tivù – , vide Brian Habana sul prato parigino di Saint Denis festeggiare la vittoria mondiale. «E la mia vita all'improvviso è cambiata. Grazie al rugby». Ieri è toccato a lui, primo capitano nero nella storia ovale del Sudafrica, alzare la William Webb Ellis Cup. E poi ha abbracciato proprio Habana, che a bordo campo piangeva per la commozione: «Madiba ci sta guardando da lassù: sono sicuro che è felice», gli ha sussurrato l'ex campione. Sì, Nelson Mandela può sorridere di nuovo e forse ancora più del '95, quando consegnò personalmente il trofeo nelle mani di Pienaar. Perché è il terzo Mondiale vinto dagli Springboks, esclusi per via dell'apartheid dalle prime due delle nove edizioni. In quel successo raccontato anche dal film

Invictus c'era un solo nero, Chester Williams. Nel secondo, due: Habana, appunto, e Petersen. Ieri erano sette, tutti protagonisti del solare successo (32-12) sulla favoritissima Inghilterra che una settimana prima aveva schiantato gli All Blacks. Kolisi, il capitano. Am, secondo centro. Mapimbi e Kolbe, autori delle 2 mete. Mtawarira e Mbonambi, che in prima linea hanno fatto piangere di dolore la mischia avversaria. Jantjies, minuscolo mediano di mischia tra le rivelazioni del torneo. Questa volta è diverso: ha davvero vinto la Rainbow Nation, la nazione arcobaleno sognata da Madiba.

«Una squadra con giocatori di razza e ceti differenti: ma abbiamo dimostrato che niente è impossibile, se si spinge tutti nella stessa direzione», ha spiegato il capitano, molto emozionato. «Il

Sudafrica è un paese con tanti problemi, però da quando sono nato non l'ho mai visto unito come oggi: in campo e fuori». Implacabili in difesa, superiori nelle mischie ordinate grazie anche all'infortunio iniziale del pilone inglese Sinckler, gli Springboks hanno subito dominato fisicamente i Bianchi chiudendo il primo tempo in vantaggio (12-6): merito di quattro punizioni di Pollard, cui ha cercato di rispondere Farrell. All'intervallo il ct Rassie Erasmus ha parlato chiaro, confessa il capitano: «Ci ha detto che da quel momento non avremmo più dovuto giocare per noi stessi, ma per la gente rimasta a casa. Era per loro, che dovevamo vincere». Più forti negli scontri individuali e con una panchina migliore, hanno preso il largo nel finale. Negli spogliatoi hanno offerto una birra al Principe Harry, venuto a congratularsi con loro. Per l'Inghilterra di Eddie Jones, che negli ultimi quattro anni aveva investito enormi risorse, nonostante l'epico incontro con gli All Blacks il torneo è paradossalmente un fallimento. I Bianchi sono i grandi sconfitti insieme ai neozelandesi, che dopo dodici anni da padroni si devono accontentare del terzo posto.

Questi Mondiali hanno dimostrato che un altro mondo – ovale – è possibile. Con la straordinaria prestazione dei padroni di casa del Giappone, eliminati solo nei quarti di finale proprio dal Sudafrica. E col successo della Rainbow Nation, che ha il sapore dell'inizio di un nuovo ciclo. Per Siya Kolisi, è cominciato tutto quella sera del 2007 al Graham's Place. «In quel momento ho capito che il rugby era la mia sola via d'uscita. Che lavorando duro, si può raggiungere qualsiasi obiettivo», ricorda. «Ora spero che altri prendano l'esempio». In Sudafrica l'84% dei giovani con meno di 18 anni è nero. «Questo successo è per tutti, ma in particolare per la gente delle bettole, delle zone rurali, per i senzatetto. Perché – tutti – abbiamo solo bisogno di un'opportunità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I bimbi non vedenti a lezione col campione paralimpico

di Maurilio Rigo

Lo sport oltre ogni ostacolo. Sono tanti gli esempi che ormai dimostrano come l'attività sportiva non conosca barriere e ne sono una prova pluri-campioni come Alex Zanardi, Annalisa Minetti, Bebe Vio, Nicola Dutto o Emiliano Malagoli, primo italiano con una protesi alla gamba a correre, domani, la "New York City Marathon".

L'occasione per mettersi alla prova con le attività sportive dedicate ai bambini non vedenti arriva da un grande campione di sci nautico paralimpico, Daniele Cassioli che nella sua lunga carriera, fino a oggi, può vantare un palmares con ben 25 titoli mondiali, 25 europei e 39 italia-



▲ **Sci nautico**

Daniele Cassioli, 33 anni, campione paralimpico di sci nautico
ni.

Questa mattina, a partire dalle ore 10,30 presso il campo sportivo della Farnesina (via Maresciallo Caviglia, 29) prende il via un progetto di avviamento allo sport dedicato proprio ai bambini non vedenti che potranno partecipare gratuitamente a tutte le attività in programma sotto la guida di istruttori specializzati. L'iniziativa nasce dalle esperienze acquisite proprio da Daniele Cassioli che ha cominciato attraverso la sua associazione Sestero Onlus a proporre iniziative sportive per ragazzi con disabilità visiva.

«Lo sport mi ha dato tanto, ho deciso di restituire almeno in minima parte quello che ho ricevuto – racconta Cassioli – quando ero piccolo ero solo un bambino che aveva gli

occhi guasti. Lo sport mi ha restituito la dignità e la grande occasione di farmi valere per quello che ho, senza essere considerato per quello che mi manca. Il senso di queste proposte è proprio quello di rinforzare in questi ragazzi la consapevolezza che si può comunque essere felici e si possono fare un sacco di cose nonostante un limite oggettivo».

D'altronde, correre, saltare, giocare è un diritto di tutti i bambini ma spesso la mancanza della vista rischia di negarlo pregiudicando tra l'altro l'integrazione di chi non vede.

Così quella di oggi sarà la prima di una serie di proposte che Daniele Cassioli e la sua associazione intendono potenziare in funzione della risposta sul territorio.

IL PERSONAGGIO

La maratona da Oscar di Brittany

Era obesa, beveva e fumava: correre a New York l'ha cambiata. "La mia vita è un film per tutti"

di Emanuela Audisio

NEW YORK – Non si corre mai verso un infinito. Soprattutto se si è sbandati. Lo racconta una ragazza che nei suoi vent'anni viveva nell'Upper East Side, era 36 chili in sovrappeso, fumava un pacchetto e mezzo di sigarette al giorno, beveva molti aperitivi e non faceva sport. Brittany O'Neill ora ha 35 anni, fisico atletico, lavora in un'organizzazione (la International Rescue Committee) che si occupa di ricollocare i rifugiati a New York e nel New Jersey, ed è la protagonista (non l'attrice) di *Brittany non si ferma più* in programmazione su Amazon Prime Video dal 15 novembre. Il film ha vinto il Premio del Pubblico al Sundance Festival 2019, è stato girato in 29 giorni durante una vera maratona di New York (quella del 2017) dal regista Paul Downs Colaizzo che, avendo condiviso per due anni e mezzo l'appartamento con Brittany ed essendo anche suo compagno di classe alla Nyu, ha deciso nel 2011 di scrivere un soggetto su quell'amica così bizzarra che a un certo punto smette di farsi del male, inizia a volersi bene e si mette in testa di correre a New York. Sarà difficile, dovrà aspettare, smaltire più di 30 chili, cambiare qualcosa del suo carattere, ma ci riuscirà nel 2014, trovando un traguardo per la sua vita. Quarant'anni dopo *Running, il vincitore*, il film del '79 dove Michael Douglas sfasciava la sua famiglia per l'ossessione di correre, la storia di Brittany va in un'altra direzione. Capelli lunghi scuri, volto mediterraneo, è metà irlandese e metà italiana, con origini campane-calabre, dice: «Non sarò in gara domani a New York, soffro da

tempo di tendinite, ma sono sempre fiera di averla finita in 3h55'57". Non tutto nel film è uguale alla mia vita, ad esempio non ho iniziato facendo jogging per un isolato, ma per 3 km. E se bevevo è perché facendo la manager di una piccola compagnia teatrale di Broadway gli stili di vita erano quelli di far tardi la sera e di incontrarsi per gli aperitivi. Ma è vero che ero confusa, arrabbiata per come la società tratta e giudica i corpi diversi, sia che tu sia scheletrica o cicciona, e uscire dall'adolescenza è una guerra con i demoni che non sempre vinci. Ogni volta che cerchi di fare un cambiamento, di avere una meta, la gente pensa che tu stia fuggendo da qualcosa perché magari ti odi e invece non capisce che forse è perché cominci ad amarti e vuoi qualcosa di più per te stessa».

Non è una ossessionata con il karma della maratona, racconta che i suoi campioni sono i dilettanti, non

i professionisti, non si ricorda che la keniana Mary Keitany vinse la gara nel 2014. «Ci tenevo nella sceneggiatura che non fosse un film su come si corre, ma piuttosto su come si vive, su come diventare responsabili, anche del proprio corpo, e guadagnarsi il proprio rispetto. Certo anch'io ho esultato dopo che Kipchoge è riuscito ad abbassare il limite delle 2 ore, perché anche quello mi è sembrato un modo per dire: provateci sempre, credete in voi. La corsa è stata una terapia, non una missione, e vorrei dire alle ragazze di tutto il mondo: smettete di aggiustare il vostro corpo, non ha niente di sbagliato, cercate un equilibrio nel movimento e New York in questo è straordinaria, lo è il suo pubblico, perché non vi lascia mai soli, io avevo scritto il mio nome sul pettorale, e mi hanno incitato dall'inizio alla fine come fossi una rockstar. Questa è una città che ti rende spumeggiante». Già, e questo è stato il problema maggiore in una scena del film in cui l'attrice, Jillian Bell, si ferma per un infortunio. Ricordatevi: era una maratona vera, dove l'organizzazione aveva autorizzato per le riprese tre squadre di 8 persone, più due assistenti che avevano il compito di proteggere la troupe dall'avanzare dei runner, dove la stessa Bell ha dovuto caricarsi di tripod e attrezzi, cambiarsi nei bar con maglie già bagnate di sudore e dove i concorrenti, ignari, si affrettavano a soccorrerla, a rimetterla in piedi, mentre esigenze del copione volevano che Jillian restasse a terra per un po'. Ma New York non te lo permette, ti droga di coraggio, di voglia di farcela. Non è mai solo un passo, e nemmeno solo una corsa.

[i] Informazioni accessibilità [t] Tasti di accesso [1] Contrasto normale [2] Contrasto medio [3] Contrasto elevato [4] Testo normale [5] Testo grande [6] Testo molto grande [p] Vai al contenuto della pagina [n] Vai alla navigazione principale [h] Home page [j] Mappa del sito [o] Cerca nel sito [k] Contatti [x] Nascondi la barra dei tasti di accesso

HOME

CONTATTI

NEWSLETTER

MAPPA DEL SITO

Cerca nel sito ..

I T A A A A A A

superando.it

DIRITTI

AUTONOMIA

SALUTE

LAVORO

STUDIO

SPORT E TURISMO

SOCIETÀ

Home > Sport e Turismo > "La vita è una grande maratona": l'avventura a New York di Emiliano Malagoli

"La vita è una grande maratona": l'avventura a New York di Emiliano Malagoli

«Porterò con me tutti coloro che almeno una volta hanno detto "non ce la faccio", per dimostrare che tutto è possibile. Perché possano trovare anche loro la forza di superare le difficoltà e di rimuovere le convinzioni limitanti»: lo ha detto Emiliano Malagoli, il noto centauro con disabilità, che il 3 novembre sarà il primo italiano con una normale protesi alla gamba a tentare di correre la Maratona di New York. «La maratona – dice – è il simbolo perfetto della mia vita: i momenti difficili, le prove da superare, i traguardi che sembrano impossibili, le volte in cui pensi di mollare tutto»

Sarà **Emiliano Malagoli**, classe 1975, cresciuto con la passione del motociclismo, il primo italiano con protesi alla gamba a tentare di correre il 3 novembre la maratona di New York e a farlo senza stampelle o handbike, ma con una normale protesi, non quindi una di quelle progettate per correre.



Emiliano Malagoli e la sua moto



ARTICOLI CORRELATI

- Il bruciante percorso del motociclismo paralimpico

LINK CORRELATI

- Sito dell'Associazione DD - Diversamente Disabili
- Pagina Facebook dell'Associazione DD - Diversamente Disabili

Otto anni fa, a seguito di un incidente stradale, Malagoli subì l'amputazione della gamba destra, mentre anche la sinistra rimase seriamente compromessa ed è oggi bloccata da ferri e viti in titanio. Quattrocento giorni dopo quell'evento, tornò in pista nel Circuito del Mugello. Sin da allora, però, il suo desiderio era che anche altre persone con disabilità potessero provare le sue stesse emozioni, tornando in sella a una due ruote.

Con questo obiettivo, quindi, ha fondato nel 2013 l'Associazione **DI.DI.-Diversamente Disabili**, organizzazione di centauro con diverse disabilità di cui anche «Superando.it» ha seguito in questi anni il **trascendente percorso**, che contando sul sostegno della cantante e atleta paralimpica **Annalisa Minetti**, come "madrina", e di **Lucio Cecchinello**, team manager della LCR in MotoGP, quale presidente onorario, è arrivata ad organizzare il campionato italiano *Octo Bridgestone Cup*, e il campionato internazionale *International Bridgestone Handy Race*, che si svolgono all'interno della MotoGP e della WorldSBK.

In tale ambito hanno preso parte alle competizioni, in tutti questi anni, ben **180 piloti con disabilità** provenienti da **12 Nazioni**. L'Associazione organizza inoltre eventi di **educazione e sicurezza stradale** nelle scuole e di **mototerapia**, oltre a **corsi di guida sicura** in moto per disabili e per la patente speciale AS.

In queste settimane, dunque, Malagoli ha affrontato **allenamenti durissimi, fisici e mentali**, per prepararsi all'impresa di New York, e una difficoltà ulteriore è data proprio dalla sua **protesi**: non ne esiste infatti una specifica per fare la maratona.

«Già nei primi allenamenti – spiega egli stesso – si sono presentati problemi al moncone, bruciature da struscio che in alcuni periodi mi hanno impedito di proseguire, fino a che le

ULTIMI ARTICOLI IN SPORT E TURISMO

- "La vita è una grande maratona": l'avventura a New York di Emiliano Malagoli
- Per diffondere lo sport praticato dalle persone con disabilità visiva
- Il futuro a breve e lunga scadenza della pallavolo femminile sorde
- Lavoriamo per l'accessibilità di Brescia e Provincia
- Niente sarà più come prima

lesioni non si sono cicatrizzate. Certo, ho la fortuna di avere aziende e tecnici ortopedici che mi supportano, come Michelotti e Ottobock, per trovare le giuste soluzioni, ma non è assolutamente semplice. Ci vorrà molto impegno mentale per superare le difficoltà, come il dolore agli arti che sicuramente proverò, per 42 chilometri e 195 metri, circa 50.000 passi! In questa avventura, però, **porterò con me tutte quelle persone che nella vita almeno una volta hanno detto "non ce la faccio", per dimostrare che tutto è possibile.** Perché possano quindi trovare anche loro la forza di superare le difficoltà che la vita spesso ti presenta, per rimuovere le convinzioni limitanti».

«E del resto – aggiunge – la maratona è il **simbolo perfetto che descrive la mia vita:** i momenti difficili, le prove da superare, i traguardi che sembrano impossibili, le volte in cui pensi di mollare tutto. Tanto che il titolo di questa mia avventura mi piacerebbe proprio fosse *La vita? Una grande maratona!* Infatti, guardandomi indietro e ripercorrendo la mia vita, potrei proprio descriverla così. Nella vita, come in una maratona, ci sono situazioni difficili, prove da superare, fasi in cui i traguardi sono troppo lontani, ma soprattutto momenti in cui vorresti mollare e abbandonare tutto!». (S.B.)

Per ulteriori informazioni e approfondimenti: **Chiara Valentini** (diversamentedisabili@gmail.com); **Silvia Scafati** (silvia.scafati@virgilio.it).

31 Ottobre 2019

Riproduzione riservata

Mi piace 0

Condividi

Tweet



- Inclusione e divertimento in immersione e anche fuori dall'acqua
- Lo sport non serve vederlo, basta sentirlo pulsare nel cuore
- Uno sport che esalta i sensi alternativi alla vista
- Per un calcio inclusivo. Volti e risultati di un progetto unico
- A Viareggio si potrà salire a bordo di "Cadamà", barca a vela accessibile
- Ho 28 anni, la sclerosi multipla e rappresenterò l'AtSM alla "Barcolana"
- Rafting inclusivo in un fiume del Lazio
- Riprende forza, a Caserta, quel modello di turismo accessibile
- Andiam per mare occhio alla clurmal
- Gran finale ad Assisi per il decimo Giro d'Italia di Handbike
- Alberghi pronti ad accogliere le persone con autismo e i loro familiari
- Una giornata tutta dedicata allo sport delle persone con disabilità visiva
- La vittoria che va ben oltre la medaglia
- Anche la Festa dello Sport tra le celebrazioni per gli ottant'anni del Niguarda
- I campioni milanesi del baseball per ciechi ricevuti dal sindaco Sala

Redazione

Crediti

Ricerca avanzata

Accessibilità

Feed

superando.it

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Padova (Registro Stampa n. 2161, 7 gennaio 2009)

Editore: Agenzia ENet s.c.a.r.l.

Direttore editoriale: Carlo Giacobini

Segretario di redazione: Stefano Borgato

Copyright © 2019 Xingbiao E-News.com

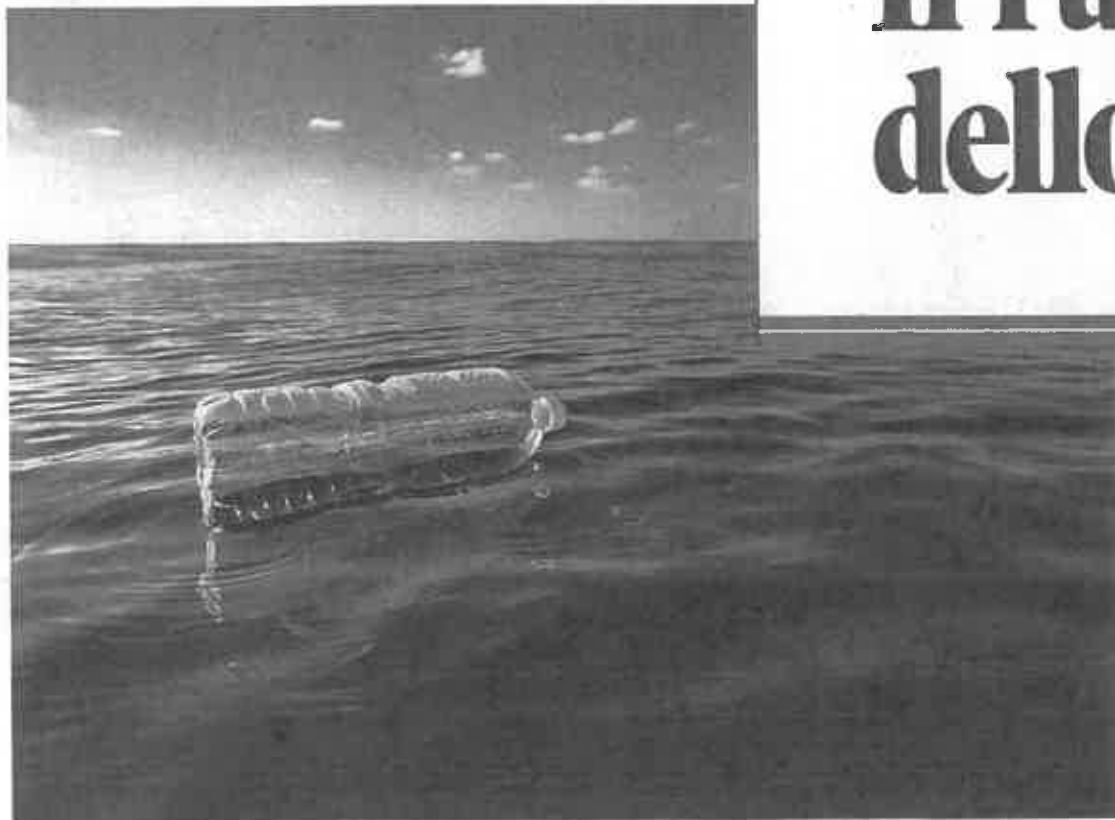
Superando.it è un progetto ENet



Diffidate di chi liquida l'argomento con una frase tipo "la cultura green è soltanto una moda". Sì è vero, il green è di moda e in ogni discorso compare la parola "sostenibilità", panacea per qualsiasi problema, condimento buono per qualsiasi tema. La verità, per fortuna, è che il livello di consapevolezza sta rapidamente crescendo e tutti noi sappiamo che abbiamo

fatto fin troppo male al Pianeta Terra e quindi a noi stessi. Gli studenti di tutto il mondo scendono in piazza ogni venerdì attirati da una pifferaia magica come Greta Thunberg, che vuol portare il tema del cambiamento climatico, con tutte le sue conseguenze, al centro dell'agenda politica. Come agli albori di un 1968 green, gli studenti chiedono una svolta vera e decisa sui temi dell'ambiente. Bussano alla

Salvare il Pianeta Il ruolo dello sport



MARE DI PLASTICA

Secondo le stime ci sono 5.280 miliardi di residui di plastica nel mar: pari a circa 368.940 tonnellate

porta delle nostre coscienze e spesso trovano aperto. Sappiamo bene che il problema non si risolve girando con la borraccia d'alluminio che dichiara guerra alla plastica, ma anche quello è un piccolo, simbolico passo. Lo stesso discorso vale per la raccolta differenziata, per l'uso più razionale del riscaldamento

domestico, per la lotta agli sprechi alimentari e per la spesa intelligente.

E in tutto questo che cosa c'entra lo sport? Lo sport, come noi di *Sportweek* sappiamo bene, è stile di vita e i campioni sono riferimenti per milioni di "adepti" ribattezzati followers. Dallo sport e dagli atleti con più sen-

sibilità partono campagne dirette che portano a grandi risultati sulla via della coscienza collettiva, ma anche delle piccole, grandi iniziative concrete. Lo dimostrano Giovanni Soldini, che del rispetto dei mari ha fatto una bandiera, e Federica Brignone, da sempre in prima linea nella battaglia alla plastica. E a proposito di "sostenibilità" raccontiamo tutto quello che sta accadendo nel mondo delle gare di auto, moto e bici elettriche, che non sono più soltanto una moda, ma una realtà irrinunciabile per le grandi case di produzione. L'approccio etico e responsabile è anche un grande vantaggio per il business. La consapevolezza dei problemi si sta trasformando in piena coscienza che la via del rispetto ambientale è la via giusta. Anzi: l'unica via.

Sportweek

La rivista dello Sport

94771591123003

SPECIALE 
GREEN

L'impegno di Fede Brignone.
Uno slalom contro la plastica

Auto, moto e bici elettriche.
Il futuro è adesso!

Moda: scarpe e giacche
da bottiglie riciclate

Giovanni Soldini

Il mio mare libero

IL VELISTA CHE DA 35 ANNI FREQUENTA GLI OCEANI LANCIA L'ALLARME:
«IN CERTE ZONE DEL PACIFICO NON SI PUÒ PIÙ NAVIGARE». E CI DICE CHE COSA FARE: SUB

COVER STORY

Allarme clima

l'Espresso

Giovanni Soldini

Dall'oceano vedo il mondo malato

REDUCE DALLA REGATA TRA HONG KONG E IL VIETNAM (CON A BORDO ANCHE L'AMICO JOVANOTTI), IL VELISTA AL LARGO DELLE HAWAII SI È INCHIODATO NEL PACIFICO SU UNA MATASSA DI PLASTICA DI TRE METRI QUADRATI ED È PREOCCUPATO PER IL GLOBAL WARMING: «LA NATURA SOPRAVVIVERÀ, QUANTO AGLI UOMINI BISOGNA VEDERE...»

GUY AROVIA/AGF/REX





MILANESE

Giovanni Somini, 53 anni, sul trimarano "Maserati Multi 70". La sua prima traversata oceanica la effettuò a 17 anni.

testi di

LUCA CASTALDINI

Legna

Secondo Giovanni Soldini il "Problema", cioè i guai enormi causati dall'uomo al pianeta Terra e le conseguenze già in atto provocate dal *global warming*, «alla fine si risolverà per forza, le cose cambieranno». Non appaia però uno slancio fanciullesco: uno skipper da oltre 35 anni in grado di testare quasi ogni giorno il polso di mari e oceani e, da sempre, sensibile ai temi ambientali, non crede alle soluzioni facili. Anzi. «Si risolverà, sì, ma bisogna vedere come: se con un cambiamento guidato e gestito, frutto di una rivoluzione culturale, oppure se un cambiamento della natura».

Il quadro è fosco.

«Di certezze ce n'è una sola: per il genere umano questo cambiamento potenzialmente potrebbe essere negativo, per la natura no. La natura sopravviverà a qualsiasi evento, troverà il modo di farlo. Quanto agli umani, bisognerà vedere. D'altronde quello che sta succedendo oggi, l'importanza data agli effetti del *global warming*, non è figlio di un improvviso miglioramento delle persone, non è che siamo tutti diventati improvvisamente (più) sensibili a questi problemi».

E allora come si spiega questa mobilitazione?

«Perché la natura sta dando già dei "bei" segnali, e sono sempre più frequenti. Pensiamo solo all'Italia: alluvioni, bombe d'acqua, trombe d'aria in spiaggia. Si vede che le persone, osservando la loro sdraio volare fino al terzo piano di un palazzo, avranno detto: *ciumbia!* (simpatica espressione di stupore milanese, ndr). Gli effetti sono di-

TRIMARANO

Maserati al largo delle isole Porquerolles (Fra) in allenamento.

ventati spaventosamente visibili, impattano clamorosamente sulle nostre vite, ecco perché la sensibilità è aumentata».

Qualche segnale di speranza?

«Non ho la palla di vetro, non posso sapere che cosa succederà tra 50 o tra 100 anni. Molto probabilmente, spero, la strada la tratterà la tecnologia, grazie alla quale troveremo il modo di produrre ancora ma in maniera più intelligente e anche consumare in modo più intelligente. Alla fine è una questione che passa dalla volontà delle persone, solo che pochi, per ora, sono disposti a rinunciare a un pezzettino delle loro comodità e della loro voracità energetica. Per capire quello che intendo basta pensare al fatto che un europeo consuma in media meno della metà di un nordamericano: questo dimostra che con un po' di attenzione e volontà si può andare nella direzione giusta e non solo parlarne».

La politica come sta rispondendo?

«Esempi positivi ce ne sono, per fortuna ogni tanto qualcosa di buono si riesce a fare: penso alla messa al bando dei sacchetti di plastica, dei cotton fioc, all'avvento delle auto ibride... Insomma, qualcosa sta cambiando».

Lei ha realizzato la sua prima traversata oceanica a 17 anni.

«Vivere negli appartamenti a 23 gradi è un'è follia. E' come dar fuoco a un bidone di 200 litri di gasolio provocando un disastro ambientale»

Qual era la situazione allora?

«A quei tempi era rarissimo vedere plastica galleggiante. In compenso si notava di frequente il catrame nelle spiagge, mentre gli oggetti di plastica o di polistirolo, boe, pezzi di cellophan o altro erano veramente rari».

E oggi?

«In certi giorni mentre navighiamo nel Pacifico incontriamo fino a una trentina di oggetti galleggianti che ci sfrecciano a fianco. Considerando che questo avviene a 2/3000 chilometri di distanza dalla costa, si prova un certo disagio».

All'ultima regata com'è andata?

«Alla Royal Hong Kong Yacht Club Nha Trang Rally (il nome, cambiato per motivi politici poco prima del via, della Hong Kong to Vietnam Race, ndr) nessuna novità, ahimè, ormai ci siamo abbastanza abituati a incappare in qualcosa. Da un lato si spiega anche con le caratteristiche particolari di Maserati Multi 70, il mio trimarano: è largo, ha tante appendici in acqua e va molto veloce. Quando colpisci qualcosa, te ne accorgi: perché frena oppure fa un botto bestiale oppure si rompe. Ma l'episodio emblematico ci è successo andando verso le Hawaii».

Cioè?

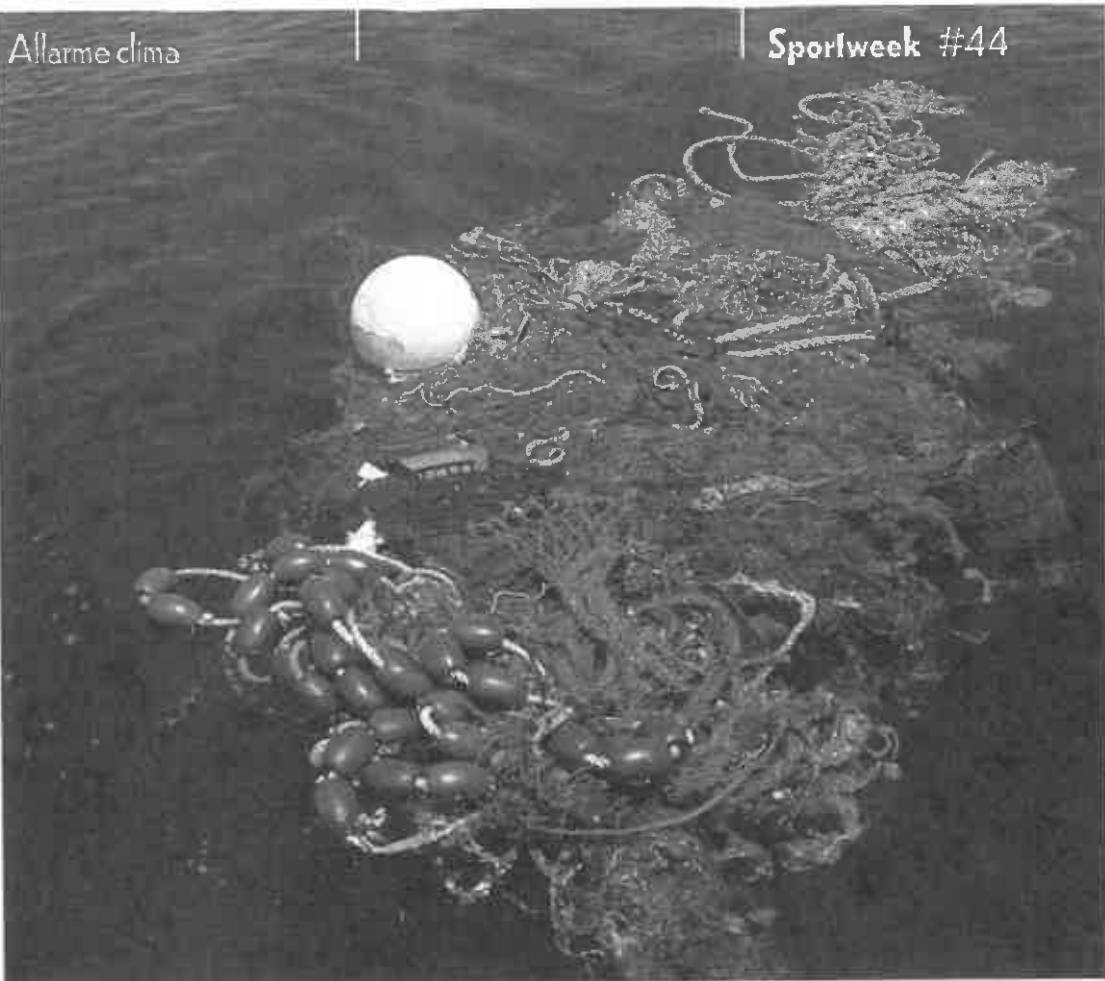
«Abbiamo preso una matassa di (boh) rete, pattumiera, rete di plastica, cima, un pezzo di nassa. Sarà stata 3 metri quadri di superficie. Quando l'abbiamo presa la barca si è inchiodata lì, infatti all'inizio ci siamo abbastanza spaventati. L'impatto è stato molto violento».

Ha rotto qualcosa?

«No, perché per fortuna abbiamo sviluppato un sistema grazie al quale, quando il carico

Allarme clima

Sportweek #44

**PATTUMIERA**

Negli oceani galleggiano detriti di ogni tipo, come quello sopra. Sotto, Pierre Castraghi, Greta Thunberg e l'equipaggio di Malizia II con cui hanno attraversato l'Atlantico.

sulla pala diventa troppo elevato, il timone si sgancia ed esce dall'acqua. In questo modo si evita di spaccare tutto ogni volta».

Insomma, per voi sbattere contro qualcosa è diventata purtroppo routine?

«Probabilmente tre anni fa la situazione era uguale, quel che è certo è che, rispetto a vent'an-

ni fa, è un altro mondo. E questo perché gli oggetti si accumulano, soprattutto quelli di plastica. Quella matassa magari tra 50 anni sarà ancora lì, oppure è già da mezzo secolo che galleggia. E saranno, e sono, sempre di più, questo finché ci sarà un signore che da qualche parte ne butta in mare una all'anno».

Quanto tempo fa si è accorto che qualcosa, a livello climatico, stava cambiando?

«Il mare è una potenza della natura e quando ci passi tanto tempo impari, osservi, vivi a contatto con qualcosa che prestissimo si rileva come molto più grande e potente di noi. Già, nella seconda parte degli Anni 90, anche grazie allo studio della meteorologia, i segnali hanno cominciato a essere più chiari: eventi naturali sempre più estremi, sempre più frequenti, presenza di iceberg maggiore della media, diminuzione della Corrente del Golfo».

Quali sono i limiti e le poten-





zialità di una rivoluzione culturale ambientale innescata da una sedicenne (Greta Thunberg) e non dai potenti del pianeta?

«Non penso che questa rivoluzione culturale sia stata innescata da Greta. Lei è una piccola parte, un contributo a un movimento di consumatori consapevoli che chiedono un cambiamento ognuno a suo modo. Come si fa a non disperdere l'effetto-Greta?

«Greta è una bandiera, un modo come un altro per evidenziare il problema. Va bene parlare di questi argomenti, però poi bisogna anche fare delle cose per andare nella direzione giusta e penso che in fondo si debba soprattutto partire da noi stessi, cercare di fare attenzione a quello che facciamo, a quello che consumiamo, rendersi conto delle proprie azioni e delle proprie esigenze, dell'impatto che hanno sull'ambiente. La lista delle piccole attenzioni che possono incidere molto nei consumi e che hanno un impatto sull'ambiente è infinita».

Esempi pratici provati personalmente?

IL SALVATAGGIO

Un'immagine dello scioglimento dei ghiacci polari. Sotto, Soldini con Isabelle Autissier dopo il salvataggio del 1999 nel Pacifico.

«Premessa: non si può essere estremisti, non è che domani bisogna fermare qualsiasi attività. Si può fare tutto però con un po' di intelligenza. Chiedi un esempio? Vivere negli appartamenti a 23 gradi è da stronzi per quanto mi riguarda, è una follia. Ogni volta che sono a Milano, quando entro in una casa così calda dico: ma si rendono conto questi che cosa combinano? Si rendono conto di che cos'è un bidone da 200 litri di gasolio? Provino a dargli fuoco e vedranno che cosa succede. Fai

un disastro ambientale, ecco cosa succede. E quando tu accendi la tua caldaia dai fuochi a un bidone che non ha fine».

E sulla temperatura delle case che ha vinto la sua battaglia?

«Mi capita spesso di discuterne, anche con le persone a me vicine. Perché poi se fai notare i 23 gradi ti senti rispondere: non voglio mettermi il golfino, mi dà fastidio. E vogliamo parlare di quei supermercati dove, l'ho provato io, fa freddo: ma non potrebbero alzare la temperatura di 4 o 5 gradi? Mi rendo conto che nella pratica quando le cose da fare impattano sul tuo modo di vivere non è così semplice. Anche perché poi sono tutti d'accordo, ma solo fino a quando non devono rinunciare a niente».

Il global warming ha modificato il suo lavoro?

«Per chi come me naviga salta abbastanza agli occhi il fatto che nei mari del Sud non si riesce più a navigare dove si navigava prima, e questo è successo in pochissimi anni. Per esempio: quando vent'anni fa effettuai il salvataggio di Isabelle Autissier lei si trovava nell'O-





«È stata una regata molto dura, abbiamo tenuto medie pazzesche e Lorenzo ha fatto la sua parte girando le manovelle»

ceano Pacifico a una latitudine in cui non si può più passare. Oggi, lì, qualsiasi regata intorno al mondo mette i cosiddetti cancelli, cioè dei punti che tu devi lasciare a sud. Quindi sotto una certa latitudine non ti fanno scendere e questo perché lì è pieno di pezzi di ghiaccio. Che si è sciolto e quindi se ne va in giro. E così parti di mare sono diventate non più navigabili».

Torniamo all'ultima regata perché in quell'occasione ha avuto come grinder il suo amico Lorenzo Jovanotti. Com'è nata l'idea di arruolarlo?

«Ci conosciamo da qualche anno e da subito siamo entrati in sintonia. È una persona speciale, molto curiosa, piena di vita e di voglia di scoprire cose nuove. Mi è parso di capire che volesse vivere una esperienza diversa che non c'entra nulla con il suo mondo. Un'esperienza affascinante, forte e vera».

Come si è comportato?

NELL'EQUIPAGGIO ANCHE JOVANOTTI

Maserati durante l'ultima gara disputata, la Royal Hong Kong Yacht Nha Trang Rally (ex Hong Kong to Vietnam Race), chiusa al secondo posto. E durante la quale, dell'equipaggio (sotto) ha fatto parte nel ruolo di grinder Jovanotti, amico di Giovanni Soldini da qualche anno.



«Lui mette molto impegno nelle cose che fa, ed è stato così anche stavolta, anche se non è un esperto di barche a vela».

Un episodio particolare che lo ha visto protagonista?

«Uno in particolare non c'è stato. Va detto che si è trattato di una regata molto dura, d'altronde basta vedere le miglia fatte, quasi 700 in 24 ore, di cui una parte con poco vento, perciò vuol dire che abbiamo tenuto medie pazzesche in certi momenti».

E Lorenzo?

«Lorenzo ha fatto il suo, ha girato le manovelle quando doveva girarle».

Adesso lui vorrà ricambiare il favore?

«Cos'è? Mi farà suonare la chitarra in un suo concerto? Il problema non si pone, non ne sono capace».

Magari le farà suonare il triangolo...

«Esatto, potrei provare col triangolo».

La pista di fiocchi “impacchettati” Così si scia sulla neve di un anno fa



📍 In Austria
A lato e sotto la
pista da sci di
Rasthof, vicino
Kitzbühel
formata dal
manto nevoso
conservato
dall'anno scorso

Perché si fa?

Consente di iniziare in anticipo la stagione invernale, oppure di garantire la presenza della neve per un determinato evento sportivo

Non utilizza energia elettrica, acqua e non necessita di infrastrutture

La tecnica è utilizzata anche a Sölden, dove si sta svolgendo la coppa del mondo di sci

In Austria impianti già aperti grazie allo "snow farming". Protestano gli ambientalisti: "Forzate la natura"

di Leonardo Bizzaro

Come una riga di gesso sulla lavagna, la pista del Resterhöhe, non troppo distante da Kitzbühel, scende diritta in mezzo all'erba autunnale. La foto diffusa ieri dalle agenzie ha indignato i Verdi tirolesi e il Wwf, già scossi dalle immagini del debutto della Coppa del mondo sulle piste austriache di Sölden lo scorso fine settimana, dove la neve copriva a malapena il terreno: «Questo è il turismo scistico con il piede di porco», hanno sentenziato.

Criticato da tempo dagli ambientalisti, lo sci alpino ai tempi di Greta non avrà vita facile. Nessuna stazione può resistere senza neve artificiale e quelle che non hanno i soldi per gli impianti – costosi, tanto più se in grado di funzionare con temperature attorno allo zero o perfino di più – soccombono. Ma in questo caso non si tratta di neve sparata dai cannoni, bensì di un manto che è stato conservato dalla scorsa stagione fredda, "impacchettato" dentro enormi

lenzuola con uno strato isolante di trucioli di legno. È lo "snow farming", la coltivazione della neve che ad esempio ha permesso a Livigno di disputare in piena estate, il 23 agosto, il Palio delle contrade, gara di fondo tra i rappresentanti dei quartieri della borgata valtelinese. La stessa neve, o almeno quella che ha resistito fino all'autunno, assicurano in paese, farà da fondo per le piste della stagione che va ad aprirsi.

Lo sdegno degli ambientalisti d'oltralpe non trova d'accordo un imprenditore come Nicola Bosticco, amministratore delegato della società Colomion, che gestisce piste e impianti piemontesi di Bardonecchia: «Cominciamo col dire che in ogni caso non si tratta di innevamento artificiale ma di ac-

qua. I moderni impianti di produzione della neve utilizzano solo ed esclusivamente quella. E non c'è alcuna differenza con i prodotti della terra che gli agricoltori innaffiano anziché aspettare che li bagni la pioggia. Anzi sì. L'acqua dei campi si mescola quasi sempre a ogni genere di pesticida, mentre

la nostra neve, quando fonde a fine stagione, torna pulita nei torrenti. Nessuno usa più, almeno sulle Alpi, i batteri di Snomax, che peraltro sono vietati. Si dice che siano stati utilizzati massicciamente per preparare le piste dell'olimpiade di Sochi, ma lì, si sa, l'attenzione per l'ambiente è ben diversa



dalla nostra. E nel caso dello "snow farming" ci si limita a conservare quello che già è stato prodotto. O è caduto dal cielo».

È d'accordo sul concetto Giorgio Daidola, docente di Economia del turismo dell'Università di Trento e attento osservatore della politica delle stazioni invernali: «È vero, senza impianti oggi una stazione non sta in piedi. Ma è tutta la filosofia dello sci di oggi che andrebbe ridiscussa. Fino a quando potremo andare avanti così, con costi che stanno poco sotto i 2 euro a metro cubo per la neve conservata e vanno oltre i 5 per quella prodotta?».

Ribatte Bosticco: «I costi ci sono e sono solo in parte coperti dai contributi pubblici. Ma le stazioni di sci sono la prima industria che permette di far rimanere la gente in montagna, anziché spopolarla». «Sarà – conclude Daidola – ma lo sci di massa è, sempre più, un luna park artificiale».

SPACCANAPOLI - In 800 sfidano il maltempo: successi di Di Cecco e Gavarretti

03.11.2019 16:16 di Napoli Magazine

Salva



NAPOLI – Ottocento podisti hanno sfidato pioggia e vento per correre nei vicoli e sul lungomare, dando vita alla 37 esima edizione della Maratona Spaccanapoli, organizzata da Uisp Napoli e Sport Eventi Run con il patrocinio di Comune di Napoli e Coni Campania. Un successo organizzativo in una giornata non semplice per le avverse condizioni meteo, che hanno costretto gli atleti a uno sforzo supplementare per portare a termine le tre prove previste sulla distanza di 14 (agonistica), 9 (non competitiva) e 5 km (camminata sportiva). Tra i partecipanti, podisti provenienti da Bologna, Ferrara, Pescara e Rutigliano e molte altre città d'Italia.

A vincere la Spaccanapoli 2019 agonistica sono stati Alberico Di Cecco tra gli uomini e Silvia Gavarretti tra le donne. Di Cecco, olimpico ad Atene 2004 e a lungo nel giro della Nazionale, oggi tesserato per la Vini Fantini, ha chiuso la competizione con il tempo di 49'05". Alle sue spalle Gianluca Piermatteo, trionfatore della Maratona di Napoli 2015, che ha difeso nel migliore dei modi il pettorale dei Lions Valle Ufita, conquistando la piazza d'onore in 49'25". Terzo, Karim Sare della Marathon Club Stabiae (49'46").

Tra le donne, la Gavarretti (Atl. Trichiana) ha vinto con il tempo di 56'42" davanti ad Alessandra Ambrosio dell'Amatori Atletica Napoli (59'50") e Tiziana Ricciardi (1.00'49").

“Giornata non semplice, il tempo è stato inclemente ma il percorso è stato molto apprezzato da tutti, con passaggi nei luoghi più suggestivi della città”, dice Antonio Mastroianni, presidente Uisp Napoli. “Ci spiace che qualcuno dalle isole non sia riuscito a raggiungerci, ma siamo felici del numero di iscritti raggiunto: con il sole e le temperature sarebbe stata superata quota mille, perché moltissimi avevano manifestato interesse per la 9 e la 5 km aperte a tutti i cittadini”.

L'organizzatore Andrea Fontanella evidenzia: "La pioggia ha reso la competizione durissima, grazie a tutti gli atleti che hanno dovuto tirare fuori tutte le loro energie per portare a termine la competizione. Noi abbiamo pensato soltanto a metterli nelle migliori condizioni possibili per gareggiare".

Alla manifestazione è intervenuto l'assessore comunale allo Sport, **Ciro Borriello**.

Spaccanapoli ha contato sulla collaborazione degli sponsor tecnici **Diadora** ed **Elite Sport** e sulla collaborazione dei partner sociali **Federalberghi Napoli**, **Simpef** – Sindacato medici pediatri di famiglia e **Amd** – Associazione medici diabetologi.

La storica Pizzeria **Trianon** ha consegnato al presidente **Uisp Napoli Antonio Mastroianni**, 16 coupon gratuiti (ognuno valido per 2 persone) con i quali ha premiato i partecipanti alla Spaccanapoli: i primi 3 uomini e donne della 14 km; e 10 coupon, a sorte, per i partecipanti alla non competitiva e alla camminata sportiva.



Notification

Direttore: Fabi

* Per accedere

Press 'Allow' to continue

f (https://

t (https://

G+ (https://plus.google.com/u/0/7110219838687107828464)

yt (http://www.youtube.com/user/podistinet)

ig (https://www.instagram.com/podistinet/)

Deny Allow

Community-Page/206041459481612)



(/index.php)



(/index.php/component/flexbanners/click/211.html)

dimensione font

Stampa (/index.php/cronache/item/5202-napoli-37-spaccanapoli-vincono-di-cecco-e-

gavarretti.html?tmpl=component&print=1) Email (/index.php/component/mailto/?

tmpl=component&template=json_educare_pro&link=a8196608839f392fa229aa136092d04937f2cd45)

Nov 03, 2019

Ufficio Stampa Evento

120volte

Napoli - 37^ Spaccanapoli, vincono Di Cecco e Gavarretti



(/media/k2/items/cache/ca8a8af3931a821b4cde4c35f3194ee4_XL.jpg)

Il podio maschile

Foto Antonello Conte

3 Novembre - Ottocento podisti hanno sfidato pioggia e vento per correre nei vicoli e sul lungomare, dando vita alla 37esima edizione della "Maratona" Spaccanapoli, organizzata da Uisp Napoli e Sport Eventi Run con il patrocinio di Comune di Napoli e Coni Campania. Un successo organizzativo in una giornata non semplice per le avverse condizioni meteo, che hanno costretto gli atleti a uno sforzo supplementare per portare a termine le tre prove previste sulla distanza di 14 (agonistica), 9 (non competitiva) e 5 km (camminata sportiva). Tra i partecipanti, podisti provenienti da Bologna, Ferrara, Pescara e Rutigliano e molte altre città d'Italia.

A vincere la Spaccanapoli 2019 agonistica sono stati Alberico Di Cecco tra gli uomini e Silvia Gavarretti tra le donne. Di Cecco, olimpico ad Atene 2004 e a lungo nel giro della Nazionale, oggi tesserato per la Vini Fantini, ha chiuso la competizione con il tempo di 49'05". Alle sue spalle Gianluca Piermatteo, trionfatore della Maratona di Napoli 2015, che ha difeso nel migliore dei modi il pettorale dei Lions Valle Ufita, conquistando la piazza d'onore in 49'25". Terzo, Karim Sare della Marathon Club Stabiae (49'46").

Tra le donne, la Gavarretti (Atl. Trichiana) ha vinto con il tempo di 56'42" davanti ad Alessandra Ambrosio dell'Amatori Atletica Napoli (59'50") e Tiziana Riccardi (1.00'49").

"Giornata non semplice, il tempo è stato inclemente ma il percorso è stato molto apprezzato da tutti, con passaggi nei luoghi più suggestivi della città", dice

Antonio Mastroianni, presidente Uisp Napoli. "Ci spiace che qualcuno dalle isole non sia riuscito a raggiungerci, ma siamo felici del numero di iscritti raggiunto: con il sole e le temperature sarebbe stata superata quota mille, perché moltissimi avevano manifestato interesse per la 9 e la 5 km aperte a tutti i cittadini".

L'organizzatore Andrea Fontanella evidenzia: "La pioggia ha reso la competizione durissima: un grazie a tutti gli atleti che hanno dovuto tirare fuori tutte le loro energie per portare a termine la competizione. Noi abbiamo pensato soltanto a metterli nelle migliori condizioni possibili per gareggiare".

Alla manifestazione è intervenuto l'assessore comunale allo Sport, Ciro Borriello.


La storica Pizzeria Trionon ha consegnato al presidente Uisp Napoli Antonio Mastroianni, 16 coupon gratuiti (ognuno valido per 2 persone) con i quali ha premiato i partecipanti alla Spaccanapoli: i primi 3 uomini e donne della 14 km; e 10 coupon, a sorte, per i partecipanti alla non competitiva e alla camminata sportiva.

Mi piace 0

Twoc

Lascia un commento

I commenti sono a totale responsabilità di chi li invia o inserisce, del quale restano tracciati l'IP e l'indirizzo e-mail.  

Podisti.Net non effettua alcun controllo preventivo né assume alcuna responsabilità sul contenuto, ma può agire, su richiesta, alla rimozione di commenti ritenuti offensivi.  Ogni abuso verrà segnalato alle autorità competenti.

Per poter inserire un commento non è necessario registrarsi ma è sufficiente un indirizzo e-mail valido.

Consigliamo, tuttavia, di registrarsi e accedere con le proprie credenziali (trovi i link in fondo alla pagina).

In questo modo potrai ritrovare tutti i tuoi commenti, inserire un tuo profilo e una foto rendere riconoscibili i tuoi interventi.

Eventi Sport

Maratona Spaccanapoli 2019: la corsa tra di Napoli

Published: 1 Novembre 2019 | 08:13 · Updated: | 10:28 · Rino Mastropaulo



f Facebook 425

Twitter

Pinterest

Una bella corsa tra le bellezze del cuore di Napoli e nel patrimonio dell'Unesco

Ulteriori info

Guarda di nuovo

Si terrà Domenica 3 novembre 2019 un nuovo appuntamento con la **Maratona Spaccanapoli**, la bella corsa con Napoli, Coni e Sport Eventi Run.

Una bella corsa tra le bellezze della città che per questa sua 37^a edizione della prevede anche gara **non competitiva** appassionati e a coloro che vogliono fare una bella passeggiata tra le tante bellezze della città di Napoli.



E naturalmente Spaccanapoli 2019 avrà il **villaggio In piazza Municipio**, sede della partenza e dell'arrivo della maratona di Napoli.


Si passerà infatti davanti al teatro San Carlo, a Palazzo San Giacomo e poi per corso Umberto I e via Duomo, entrando in piazza San Domenico Maggiore.

Una bellissima corsa tra **piazza San Domenico Maggiore**, San Biagio dei Librai e piazza del Gesù e poi risalire per via del Circolo del Tennis e tornare verso piazza Municipio.



Ben 14 km da vivere tutti d'un fiato tra le bellezze di una città difficile e straordinaria. Con il pettorale numero ultramaratoneta italiano. Classe 1974, nono classificato alla maratona olimpica di Atene 2004, Di Cecco ha vinto la maratona di Napoli con un tempo di 2h08'02". È stato nazionale azzurro dal 1989 al 2014.

Maggiori Informazioni Maratona Spaccanapoli

 Facebook 425

 Twitter

 Pinterest

CALCIO UISP IN CAMPO ANCHE GLI OVER 50

Nel torneo di Fumeri anche un big come Enrico Chiesa



Anche Chiesa e Migliardo nel torneo Over 50

Nasce il primo campionato Over 50 genovese. Dopo il lancio dell'attività Over 35 e Over 40, è questa infatti la stagione della partenza del nuovo campionato UISP di calcio a 7 giocatori riservato agli Over 50.

Ben 8 le squadre ai nastri di partenza, quasi tutte nuove a livello uispino: Santos, Amico Sciung, Amici San Martino, Lex, Pedemover, Pro Secco Team, Amici Prelo ed Expert Team. Tutte le partite si disputeranno nei pressi di Mignanego, nell'immediato entroterra genovese, nell'impianto di Fumeri.

Fra i protagonisti anche nomi eccellenti come quello di Enrico Chiesa.

Risultati del primo turno, comunicati ufficiali e approfondimenti sono disponibili sul portale web calciouispgenova.it



"CORRI SULLA FRANCIGENA" 2019 A MONTERIGGIONI IL 9 E 10 NOVEMBRE

News inserita il 03-11-2019

Comune di Monteriggioni

ASD Monteriggioni Sport & Cultura

Uisp Siena

CORRI SULLA FRANCIGENA
09-10 NOVEMBRE 2019

EDIZIONE 20.2

SABATO 9 NOVEMBRE
PASSEGGIO CULTURA E TRADIZIONE LUNGO LA FRANCIGENA

DOMENICA 10 NOVEMBRE
CORSE A CATEGORIE

Uisp
Comune di Monteriggioni
ASD Monteriggioni Sport & Cultura

Website: www.comune.monteriggioni.tn.it

QR Code

Sabato 9 e domenica 10 novembre 2019, l'ASD Monteriggioni Sport & Cultura, in collaborazione con Uisp Siena, Team Bike Pionieri e le associazioni escursionistiche del territorio di Monteriggioni, organizza **"Corri sulla Francigena a Monteriggioni-edizione 20.2."**

Sabato 9 novembre: passeggiata "Alla scoperta dei luoghi e del paesaggio lungo la via Francigena ". Durata circa ore 3.30.

Domenica 10 novembre: competitive a categorie (Francigena trail 22k, Francigena trail 14k), passeggiate e nordic walking.

L'evento è patrocinato dal Comune di Monteriggioni e dalla Regione Toscana.

Stracittadina Casagiove: vincono la 10 km Lamghali e Stabile, "Tifata Runners Caserta" trionfa tra i Team

Di Giuseppe Sacco - 1 Novembre 2019

Buona partecipazione per la manifestazione podistica con egida UISP organizzata dalla New Power Casagiove denominata "Prima Stracittadina". La gara si è corsa per le strade di Casagiove comune della provincia di Caserta. Per la cronaca si segnala il successo dell'atleta che corre per i colori "Podistica Sammaritana" presentatosi tutto solo all'arrivo chiudendo la distanza in 34'10".

Seconda posizione per Italo Leone della "Podistica Frattese" con il crono finale di 34'56", terzo posto per Francesco Feola, "Tifata Runners Caserta" in 34'58". In campo femminile la vittoria sorride alla portacolori della "NapoliRun" Ela Stabile la SF 40 chiude la sua prova con il tempo finale di 40'30". A seguire per il podio Annamaria di Blasio "Atl.Marcianise e Daniela Antonia Moliterno "Atl.Teverola" con i rispettivi tempi 41'51" e 44'34".

Per la classifica finale riservata ai Team in gara si impone la "Tifata Runners Caserta", l'ordine di arrivo generale curato da GarePodistiche ha fatto registrare ben 463 atleti di cui 55 donne.

CICLOTURISMO: Ultimo raduno UISP sotto la pioggia

Scritto da: **Redazione** - 3 Novembre 2019



E' terminata male la stagione cicloturistica 2019. La pioggia non ha graziato i ciclisti che volevano partecipare all'ultimo raduno del 2019 presso la Cooperativa Palazzetti di San Lazzaro di Savena organizzata dalla Ciclistica Bitone in collaborazione con la Ciclistica Due Torri.

Nonostante tutto sono risultati iscritti 248 cicloturisti e quindi la manifestazione deve considerarsi positiva. La vittoria è andata all'Avis Ozzano con 33 iscritti davanti a Pol. Lame Vibolt 21 e Ciclistica Trigari 17. Alle loro spalle si sono piazzate Avis Baricella, Ciclistica

BBC, Avis San Lazzaro, GC Amici di Cavazza, Circolo Dozza, Forti e Liberi, Team Gianluca Faenza. Ciclistica Bitone e Due Torri hanno complessivamente iscritto 81 ciclisti ma non hanno partecipato alle premiazioni in quanto società organizzatrici.

Il campionato provinciale di Bologna si conclude qui e il prossimo appuntamento è fissato con la manifestazione MTB e raduno su strada pro Telethon in programma domenica 8 dicembre con partenza dal circolo Arci Benassi per l'organizzazione della Ciclistica Bitone.
Massimo Ballardini

WP2Social Auto Publish Powered By : XYZScripts.com